

Archivio del sito

Ricordando il Trio Lescano

<http://www.trio-lescano.it/>

Medardo Vincenzi

Intervista ad Alessandra Lescano

(Febbraio 1985)

Presentazione e note di
Virgilio Zanolla



Alessandra Lescano nel suo appartamento di Salsomaggiore Terme (PR),
a colloquio con Medardo Vincenzi che la sta intervistando.

Gennaio 2013

Tre ragioni portano a ritenere l'intervista di Medardo Vincenzi ad Alessandra Lescano un contributo preziosissimo alla conoscenza dell'esistenza privata ed artistica delle tre sorelle olandesi: 1) la data in cui venne effettuata: risalendo al febbraio del 1985, essa risulta cronologicamente la terza tra quelle rilasciate dopo il ritorno in Italia della meno giovane esponente del trio, facendo seguito ai contributi di Vito Orlando (12 agosto '81 su "La Gazzetta di Parma") e di Adriano Mazzoletti (1983, sul libro Il jazz in Italia. Dalle origini al dopoguerra), e precedendo quelli di Natalia Aspesi (26 ottobre '85 su "La Repubblica") e di Luciano Verre (22 novembre '85 su "Gente"); 2) la corposità del testo, la completezza dei temi affrontati e il carattere del tutto inedito di alcune importanti notizie; 3) lo scrupolo e la serietà professionale dell'intervistatore, e, vorrei anche aggiungere, la sua competenza sul tema.

Uomo di vasti interessi, Medardo Vincenzi (di cui purtroppo non conosco gli estremi biografici, anche se un appunto rintracciato mi darebbe come luogo e data di morte: Cesena, l'11 agosto 2006) conobbe e frequentò alcuni importanti personaggi della cultura, tra cui il poeta Marino Moretti, sul quale fu coautore del libro Cent'anni dalla nascita di Marino Moretti (1985). Pubblicista, collaboratore di varie testate, ha lasciato diversi deliziosi testi per spettacoli teatrali, soprattutto per marionette, pupazzi e burattini, tuttora rappresentati: come Il dolce, il salato e l'allegro, Rashid, rondinella di mare, La fiaba di Linda e Polverone, ovvero dell'acqua e il sapone, La fiaba del Leonconiglio della paura figlio, Bertoldo, Bertoldino e l'allegra brigata, Quel tesoro del mare, Orsa Bianca e orso Brunetto, La fiaba di Piumetto viaggiatore nell'arte, ecc. Nell'intervista ad Alessandra, egli ci dà una bellissima definizione del successo che riscossero le tre sorelle olandesi: «La generazione che applaudì le Lescano le ricorda come la colonna sonora della propria giovinezza».

Riportando l'intervista, apparsa a quanto si sa in un periodico locale non ancora identificato, e il cui testo originale ci è stato gentilmente inviato in copia dalla sorella, la signora Marinella Vincenzi, assieme a 18 immagini di Alessandra scattate dall'autore nell'appartamento di lei durante il loro incontro, ho posto in corsivo le frasi dirette dell'intervistata. Con le interessanti notizie, il contributo fornisce anche diversi spunti di riflessione; l'ho perciò corredato con una fitta serie di numeri in parentesi, che rinviano alle note in coda.

INTERVISTA AD ALESSANDRA LESCANO

di Medardo Vincenzi

Serena, in disparte, senza inseguire nostalgie di notorietà ma senza nascondersi come fanno alcuni ex artisti, vive a Salsomaggiore Alexandra Leschan, a suo tempo ribattezzata Sandra Lescano, la maggiore delle sorelle che diedero vita al trio vocale più celebre d'Italia fra gli anni Trenta e Quaranta.

In quest'ultimo quarto di secolo che, come tutti gli scorci di fine secolo riflette su se stesso e si guarda alle spalle, sta fiorendo un grande interesse del pubblico per quella che è già diventata storia del nostro spettacolo (Renzo Arbore col suo programma sui sessant'anni della radio ha catturato una *audience* di diciotto milioni di spettatori ed è stato costretto, a furor di utenti, a far lievitare da tre a sei le puntate del programma). Interesse, dicevamo, che si esprime nei mille *revivals* e nella riscoperta affettuosa di quanti hanno contribuito a quella storia dello spettacolo. Incontrare Sandra Lescano è stato un colpo di fortuna: una signorile riservatezza l'ha sempre tenuta lontana, non si sa quanto casualmente, da giornalisti e fotografi. Fino a qualche tempo fa divideva la sua solitudine con la madre novantatreenne che si è spenta il 2 febbraio scorso nel suo letto, quietamente, senza aver perso lucidità ^[1]. Nel raccolto appartamento sulle pendici di Salsomaggiore il silenzio si è fatto ancora più grande intorno a Sandra che, al di fuori di alcune scatole di foto, non ha più con sé cimeli né dischi del Trio Lescano: i primi, come si dirà, travolti da eventi bellici o dispersi nei traslochi per mezzo mondo; i secondi, rimasti in Italia ma venduti da una parente ad un collezionista quando sembrava che le tre sorelle non avrebbero fatto ritorno dal Venezuela ^[2].

La generazione che applaudì le Lescano, che le ricorda come la colonna sonora della propria giovinezza, ne visse tuttavia un'immagine alquanto ritoccata. Mistificata anzitutto dal Ventennio che le volle Lescano in luogo del vero cognome Leschan (pronuncia: Lèscian) e sorvolò volentieri sulla loro cittadinanza straniera. Ritoccata dalle stesse interessate, che nel momento di massima notorietà difesero con cura una loro *privacy*, non immune da alcune situazioni dolorose: quella, ad esempio, che mentre la madre le seguiva in ogni loro spostamento il padre, dopo il divorzio dalla moglie, aveva proseguito da solo la sua vita d'artista in giro per l'Europa ^[3].

Per ricostruire la vera storia di questa famiglia straordinaria, metà ungherese e metà olandese, siamo venuti a incontrare colei che, per essere la maggiore delle sorelle Lescano, fu il perno del celebre Trio e più delle sorelle contribuì alle decisioni, artistiche e non, del gruppo vocale.

Alta, esile, Sandra Lescano ha nobili lineamenti, uno sguardo mobile e nervoso, gesti tanto misurati da farla apparire più un'ex diplomatica che un'ex artista del palcoscenico. A mezza voce, in un italiano dolcemente strascicato risponde con eleganza a qualsiasi domanda, anche la più indiscreta, anche quella che riguarda lo stato delle sue finanze. “*Vivacchio*”, risponde con elusiva fierezza, e prosegue nella ricostruzione di un lungo racconto familiare che ha pagine luminose e buie come tutti i lunghi racconti.

Le tre sorelle Leschan, Sandra, Giuditta e Caterina, nascono a Gouda in Olanda rispettivamente nel 1910, 1913 e 1919, figlie d'arte. Il padre Alexandro Leschan, ungherese e cattolico, è un valente artista di circo che per la sua scelta di vita è stato diseredato dal padre, funzionario della pubblica amministrazione ^[4]. “*Negli anni del nostro successo in Italia - confessa la signora - si evitava con cura di ricordare nostro padre e l'attività circense*” ^[5]. La madre invece, Eva

Deleuwe, cittadina olandese, è un'affermata cantante d'operetta che si esibisce prevalentemente in duo con la sorella ^[6]. Ha sangue ebraico ma nella sua lunga vita di credente non seguirà un rito in particolare: “*Noi - dice Sandra - siamo state battezzate nella fede cattolica e la mamma ci seguiva volentieri in chiesa alle funzioni*”.

Oltre alla vocalità la madre trasmetterà alle figlie un ferreo modo d'intendere la disciplina artistica seguendole per tutta la vita e sorvegliando attentamente sulla loro moralità. “*Noi la chiamavamo ‘il carabiniere’ e senza ‘il carabiniere’ non si muoveva un passo: non siamo andate certo a letto con quelli dell’Eiar, noi!*” ^[7]. Ricordare ‘il carabiniere’ che ha lasciato questa terra da pochi giorni è una cosa che fa commuovere Alessandra: “*La mamma somigliava tanto a Caterinetta, rassomigliavano anche nella voce, al telefono credevi di parlare con una ed era l'altra*”. Sandra e Giuditta invece, fisicamente simili al padre, erano spesso scambiate per gemelle.

La vita del circo porta il padre a espatriare di frequente e la famiglia a seguirlo. A Parigi, dove l'acrobata è ingaggiato per alcune stagioni al *Cirque d'Hiver* o con i Medrano, Alessandra prende lezioni di danza classica e, ancora bambina, si esibisce sulle punte già in qualche teatro ^[8]. Durante una tournée in Algeria, nel 1924, nasce l'unico figlio maschio della famiglia Leschan. Il padre, pazzo di orgoglio, gli impone il suo stesso nome, Alessandro ^[9]. Nove mesi dopo[,] la morte di quel figlio prediletto lo farà quasi impazzire: diviene rissoso, si dà al bere, si scaglia contro la moglie. Ne deriverà, dopo qualche tempo, la definitiva rottura della coppia.

Giovanissima, Alessandra forma un duo di danza acrobatica con Giuditta, la sorella quasi coetanea. Si chiamano ancora “Sunday Sisters” quando, di ritorno da una tournée a Varsavia, le danzatrici Alexandra e Judith Leschan approdano nel 1935 a Torino, all'epoca città musicale per eccellenza ^[10]. Hanno il passaporto ungherese e tale resterà fino al 1942, anno d'acquisto della cittadinanza italiana ^[11]. Si esibiscono ancora prevalentemente in numeri di danza ma ben presto la città dell'Eiar, ricca di fermenti musicali, suggerisce alle due sorelle di mettere a frutto anche la voce, che hanno graziosa. Come altri giovani talenti si rivolgono al m° Carlo Prato, il più esperto preparatore di cantanti dell'epoca: l'autore, fra l'altro, della celebre *Ciao Turin* ^[12]. Il sodalizio artistico col m° Prato durerà per la vita. Arrangiatore dei loro successi, le Lescano cercheranno d'includerlo nei principali loro contratti e, divenute famose, gli faranno dono di un pianoforte a coda ^[13]. Prato dunque, intuito il tesoro che si cela nella voce delle due olandesine, a tappe forzate insegna loro sia il canto che la lingua italiana. Conosciuta l'esistenza di una terza sorella poco più che adolescente, che vive all'Aja, la fa venire a Torino: è Kitty, la futura «Caterinetta», che avrà ruolo di solista nel famoso trio. Negli Stati Uniti in quel momento stanno mietendo successi le tre Andrews Sisters ^[14]. Perché non tentare il colpo in Italia con qualcosa di simile: qualcosa di esotico quanto basta, di ritmico, aggiustato però al gusto musicale della penisola? Nasce così, votato a un successo più che decennale il Trio Lescano. La prima incisione su disco

Topolino al mercato, festeggia quest'anno il mezzo secolo esatto di vita ^[15]. La seconda incisione, *Anna*, di Mascheroni, è già un successo. Una sera a San Remo infatti, dove le sorelle sono sotto scrittura per un numero di danza, all'annuncio del loro nome il pubblico scandisce "An-na, An-na" fin quando le ragazze, rinunciando a malincuore al numero, chiedono all'orchestra se per caso non vi sia lo spartito di *Anna* ^[16]. Lo spartito si trova, le giovani improvvisano il loro coretto a tre voci nelle parti che saranno definitive: Sandra l'acuta, Caterina l'intermedia, Giuditta quella grave. Si deve concedere il bis. Viene giù il teatro. Dovunque vadano il consiglio è ormai unanime: "Voi non dovete ballare, dovete cantare". Su un'altra piazza ligure vengono raggiunte da un telegramma della Cetra: «Siete introvabili per terra e per mare. Venite subito a Torino per firmare contratto» ^[17]. Nel contratto triennale, che prevede esecuzioni radiofoniche e dischi, viene scritturato per richiesta delle sorelle anche il bravo e amico m° Prato. "Ma non sappiamo l'italiano" si scusano le giovani olandesi coi dirigenti della Cetra. - È lo stesso. Anzi, è meglio - è la risposta ^[18].

Con la languida, quasi infantile pronuncia esotica il gruppo si lancia incontro a un successo che per anni e anni non conoscerà l'ombra di una nube. Richiestissime, corteggiate, strapagate, non c'è in quegli anni incisione importante a cui le Lescano partecipino, sole o in compagnia dei cantanti più affermati. Sono gli anni di *Tornerai*, *La gelosia non è più di moda*, *Senti l'eco*, *Maramao perché sei morto*, ma anche di *Pippo non lo sa* con la Fioresi, *Non dimenticare le mie parole* con Emilio Livi, *È arrivato l'ambasciatore* con Nuccia Natali, *Firenze sogna* con Oscar Carboni, *Brilla una stella in ciel* con Rabagliati. Il motivo che però è indissolubile col nome del Trio Lescano è il celeberrimo *Tulipan*. Lasciamo la parola a Sandra: "Era il 1940. Il regime proibiva l'ascolto della musica americana, ma una volta, di ritorno dalla Svizzera, il m° Petralia ci portò un disco delle Andrews Sisters che a noi piacque immensamente, ma Prato era contrario ad arrangiarlo per noi. Ci piaceva talmente che di nascosto lo imparammo in inglese, direttamente dal disco. Messo davanti al fatto compiuto, Prato capitò. Riccardo Morbelli ci fece il testo su misura. Pippo Barzizza curò l'arrangiamento e l'incisione. Il giorno dopo *Tulipan* era già un successo" ^[19].

Con le Andrews Sisters, ritenute da molti il loro modello d'oltreoceano, la sorte le avrebbe fatte incontrare cinque anni dopo durante uno spettacolo per le truppe americane. Alle Andrews era stata magnificata la bravura di queste Lescano, che erano il loro equivalente in Italia. Mentre dunque le olandesine si esibivano sul palcoscenico di fronte a cinquemila soldati, le Andrews chiesero di poterle osservare, non viste, attraverso i fori per la proiezione cinematografica del locale. Alla fine dell'esibizione scesero, domandarono alle Lescano se erano in grado di comprendere l'inglese e, avuta risposta affermativa, rivolsero loro lusinghieri complimenti ^[20].

È d'altra parte vero che le Andrews Sisters, sulla breccia già da qualche anno, avevano potuto rappresentare un modello per il trio italiano, almeno quanto a *swing*: ma le Lescano si distinsero per una superiore dolcezza ^[21]. Le

loro tre vocine affiatatissime, intrecciate come i capi di una treccia indivisibile, conservarono sempre, anche nei brani più ritmati, un garbo specialissimo, una grazia languida e inconfondibile. Erano inoltre dotate di una musicalità straordinaria. Un giorno in sala il m° Prato sta appunto magnificando questa loro dote a un visitatore d'eccezione, Umberto Mascagni. Prato improvvisa sul piano una difficile frase musicale che le Lescano riproducono là per là a tre voci. Mascagni è incredulo: deve trattarsi di un brano già conosciuto. Per metterle alla prova propone lui stesso una nuova difficile frase. Le ragazze la ripetono prontamente su tre toni. Il commento di Mascagni è: "Vorrei che fossero così le cantanti d'opera!" Il commento di Sandra Lescano è invece: "*Pensare che non conosceamo la musica, era tutto a orecchio*"^[22].

Sono gli anni d'oro, la mamma è sempre al fianco, le ragazze mettono su casa a Torino. Una casa frequentata dal mondo della musica e della rivista. Dispongono di un amministratore. Hanno un autista per la loro lussuosa vettura^[23]. È una Balilla fuori serie color grigio topo, costruita con particolari *optional* per il figlio del fabbricante che dopo un anno, stanco, l'ha ceduta a loro per 13.000 lire. "*Durante la guerra - racconta Sandra - fu requisita dai tedeschi per nove lire al giorno. Io non ho mai visto un soldo! Alla fine, invece, quella che mi fu restituita era un'auto molto rovinata. La diedi in permuta al mobiliere e mi rifeci i mobili per la casa, che avevo perduto durante la guerra*".

Torniamo al periodo aureo di Torino. In casa, quando sono sole, o in pubblico quando vogliono far disperare i corteggiatori, le tre sorelle si esprimono in olandese. Sulla scena si esprimono, più o meno perfettamente, in sei lingue: olandese, italiano, spagnolo, tedesco, francese e inglese^[24]. Sono fra i pochi artisti che possono snobbare i microfoni dell'Eiar, prese come sono da serate, tournées di rivista, incisioni di colonne sonore per film d'animazione^[25]. Interpretano anche un film con la Ferida e Gino Cervi, *L'argine*.

Con l'arrivo della guerra la vita si fa più dura per ognuno, ma nubi particolarmente minacciose si addensano sul celebre Trio. Tre cantanti di un gruppo rivale, per toglierle facilmente di mezzo, suggeriscono ai nazi-fascisti che le tre sorelle, già in odore di origine straniera e di sangue ebraico, passano informazioni in codice al nemico: il modo, ad esempio, in cui scandisco "Tu-li tu-li-pan" è tutta una faccenda d'intelligenza con le potenze straniere^[26]. La cosa potrebbe far sorridere oggi, non in tempo di guerra. Da tempo la madre, che ha effettivamente sangue ebreo, si è dovuta nascondere in prossimità del confine francese in una casa di Saint Vincent^[27]. Nascondiglio insicuro perché continuamente bersagliato da irruzioni della polizia, ad ognuna delle quali la signora deve correre a infilarsi nel vano lasciato vuoto da una stufa, prontamente mimetizzato da un coperchio. Durante una perquisizione effettuata con l'ausilio di cani-lupo, un cane scopre il nascondiglio e comincia a puntare la signora. Lei, muta, lo supplica di andarsene. Non si sa per quale miracolo l'animale fa dietrofront e la donna è salva. Con la morte nel cuore le figlie continuano l'attività, sempre in pena per quello che potrà capitare alla madre. Una sera,

mentre si esibiscono al cinema Grattacielo di Genova, la polizia irrompe in sala e le arresta ^[28]. Tradotte nel carcere di Marassi, vengono rinchiusi in cella dopo aver ricevuto tre divise che portano stampati - Sandra lo ricorda con emozione indelebile - i numeri carcerari 92-94-96. Vivono là dentro due settimane d'incredula angoscia, senza notizie della madre. Invano carabinieri e carcerati, che le hanno riconosciute, cercano di mitigare la loro umiliazione offrendo tè e sigarette. Anche se la radio ha diffuso la notizia del loro arresto per sospetto spionaggio, all'uscita dal carcere genovese le tre donne scoppiano in lacrime, questa volta di gioia, trovando la via XX Settembre interamente ricoperta della scritta "W le Lescano" ^[29]. I genovesi le credono innocenti, il pubblico le ama ancora, ma l'Eiar le ha bandite dai microfoni e il successo comincia pian piano a incrinarsi ^[30]. Ancora qualche fortunata stagione, in tournée con le riviste di Wanda Osiris e di Tino Scotti ^[31], o sotto la guida del m° Semprini nei celebri concerti Cora ^[32]. Ma molta acqua è passata sotto i ponti. L'Italia del 1946 è alquanto cambiata, anche musicalmente, dopo la ventata americana del periodo bellico. Una progressiva crisi sta intaccando il successo degli idoli canori d'anteguerra. Fortunatamente, per molti di loro si è schiusa la nuova mecca dell'America Latina dove la melodia italiana è apprezzatissima. Nel '47 Sandra, Giuditta e Caterina, sempre all'unisono nella vita come sul pentagramma, accettano una tournée in Argentina ^[33]. Qui, le aspetta una curiosa accoglienza. Non un giornalista è ad attenderle, in hotel vengono trattate con sufficienza, stesso e inspiegabile gelo da parte dei musicisti, l'impresario arriva a protestarle ^[34]. Poi giunge la spiegazione. Gli organizzatori sono appena [stati] 'scottati' da un cantante napoletano che, fatta la trattativa per lettera e in base a una foto di molti anni prima, si è presentato all'appuntamento in uno stato fisico assolutamente impresentabile ^[35]. Gli impresari temono di essere ancora una volta ingannati, ma per ragioni opposte: il *look* delle ragazze è così cambiato dall'anteguerra che temono di trovarsi di fronte a tre impostore ^[36]. "*Basta però - dice Sandra Lescano - che un maestro si sieda al piano coi nostri spartiti e noi attacchiamo un paio dei nostri successi perché il giubilo nasca all'intorno: "Ma allora siete proprio voi! Vi firmiamo qualunque contratto"*".

Il maestro Prato, colpito da una grave malattia, questa volta non è al loro fianco. La tournée di due mesi, iniziata a Buenos Aires, si estende all'intera Argentina. L'anno dopo, di successo in successo, il giro arriva a includere Perù, Bolivia e Venezuela ^[37]. Qui le Lescano troveranno una nuova patria, la terza, mettendo radici a Caracas fino al 1963, e continuando l'attività, prevalentemente in lingua spagnola, fino alla metà degli anni Cinquanta ^[38]. La madre è più che mai vicina a loro adesso che, con il rarefarsi dell'attività artistica, hanno maggior tempo da dedicare alla loro vita privata ^[39]. Giuditta si stabilisce a Maracaibo dopo aver sposato un canadese che lavora nel ramo petrolifero. La sua unica gravidanza viene interrotta al quarto mese da un pauroso incidente automobilistico: nessuna delle sorelle Lescano è destinata alla maternità ^[40]. Kitty (che mancherà nel 1965) sposa un ingegnere edile italiano e Sandra un altro italiano, albergatore a Caracas. È il parmigiano Guido Franceschi col quale

tornerà a vivere in Italia prima a Parma e poi, per circa un decennio, a Vallecchia [Vallecrosia] sulla riviera ligure ^[41]; un'unione dolcissima, conclusa purtroppo con la scomparsa del marito otto anni fa. Di quel matrimonio, fortunatamente, le resta qualcosa di importante. Il signor Franceschi aveva avuto in prime nozze tre figli che ora vivono, svolgendo una fiorente attività commerciale, a Maracaibo. Sono Mauro, Sante e Guidelio. La signora vuole che siano menzionati perché, dice, sono tre angeli. Non solo l'hanno sempre trattata da madre ma, scomparso il marito, le hanno acquistato l'appartamento di Salsomaggiore e oggi, venuta a mancare l'anziana madre di Sandra, hanno voluto provvedere al funerale e alla tomba ^[42]. Due di loro verranno a trovarla in primavera e il pensiero di questa visita la colma di gioia.

Un piccolo mistero riguarda invece Giuditta. Tolto un biglietto d'auguri che arrivò due anni fa a Natale, da circa otto anni mancano sue notizie. Anni fa capitò di leggere sulla stampa di un suo decesso avvenuto poco dopo quello di Caterina ^[43]. Sandra la crede viva.

Durante l'intervista è emerso in mille modi il grande amore della signora Leschan per il nostro paese. *“In Venezuela difendevo sempre gli italiani, in qualsiasi caso. Un'amica me lo fece notare. Ma io sono italiana, mi sento italiana, le risposi”*.

Non ha seguito il programma di Arbore in televisione: ha avuto timore, un timore più che giusto, di subire l'urto di troppi ricordi dolci e amarissimi. Ha seguito invece, come ogni anno, il festival di San Remo ed è soddisfatta per la vittoria dei Ricchi e poveri. Le ha fatto piacere la *rentrée* della Cinquetti: *“Appena la vidi, nel '64, capii subito che quella ragazzina avrebbe vinto. Faceva tenerezza”*.

È stato del resto difficile, anzi impossibile, trarle di bocca una sola parola che suonasse critica verso un collega presente o passato. Solo parole di stima per Dorelli e Mina, i suoi preferiti in Italia, e per Bing Crosby, il cantante che ammira al di sopra di ogni altro. Ha anche parole di indimenticata amicizia per i colleghi del suo tempo, per Bonino, Carboni, il simpatico Rabagliati: *“Era innamorato di mia sorella Kitty. La nostra casa a Torino era sempre piena di gente, veniva Macario, c'erano tanti amici!”* ^[44]

L'elegante signora dall'accento esotico si sofferma a bere il suo aperitivo. È un po' stanca per il lungo racconto, un po' emozionata. Ogni tanto, quando nella conversazione emergeva il discorso sulla mamma la cui dipartita è così recente, la signora doveva un attimo fermarsi per ritrovare la grande compostezza che le è propria. Tutto quello che ha, Sandra Lescano lo conserva dentro. Nel lindo appartamento infatti manca anche un gatto da accarezzare. Non c'è neppure un disco del Trio Lescano da poter riascoltare. C'è solo, nel palazzo in cui vive, l'affetto degli inquilini che la onorano e fuori, sui pendii della collina parmense, un pallido sole di febbraio che fa capolino fra la nebbia.

[1] Abbiamo così la data precisa della morte di Eva: 2 febbraio 1985.

[2] Poiché i loro dischi vennero venduti in Italia, sarebbe interessante poter appurare chi li acquistò.

[3] Finalmente viene accertato che l'«immagine alquanto ritoccata» del Trio fu opera delle «stesse interessate, che nel momento di massima notorietà difesero con cura una loro *privacy* non immune da alcune situazioni dolorose». Quanto al «divorzio dalla moglie» di Alexander, esso ci fu veramente?

[4] Adolf Leschan, il padre di Alexander, morì quando il figlio contava diciannove anni. Nell'articolo sull'«Alkmaarsche Courant» *La storia di vita di un clown* (1909) si legge che era ufficiale d'artiglieria, e vien detto: «Alexander ha sempre avuto un buonissimo rapporto con suo padre, fino alla sua morte, nel 1896. Invece le sue sorelle e suo fratello non hanno voluto alcun contatto con Alexander, essendo egli solo un clown e facendo una vita da zingaro». È possibile che Adolf, lasciata l'arma, sia passato al servizio civile come funzionario della pubblica amministrazione; ma che abbia diseredato il figlio è alquanto improbabile.

[5] È questa un'ammissione importante, che Alessandra non ripeterà nelle interviste con la Aspesi e con Verre.

[6] Questa che Eva si esibisse come cantante d'operetta in duo «con la sorella» è una notizia. Di quale sorella si trattava? Perché essa ne ebbe cinque: Matje I (nata e morta nel 1879), Rosje (nata nel 1880), Matje II (1885), Rebecca (1887), e la sorellastra Poulina (1903). Sappiamo che Matje II, madrina di battesimo di Caterinetta, lavorò nello spettacolo, ma questo non ci autorizza a ritenere che fu lei.

[7] Viene confermato il ruolo fondamentale di Eva nell'educazione delle figlie, anche in relazione alla loro carriera di cantanti; la frase «senza 'il carabiniere' non si muoveva un passo» è sintomatica, e si accorda del resto a quelli che erano, ai tempi, i rapporti tra figli e genitori.

[8] Come ha accertato minuziosamente il nostro Paolo Piccardo, in effetti Alexander continuò la sua carriera di acrobata anche nei primi anni Venti. Si noti *en passant* come Alessandra non accenni mai all'altro ruolo circense del padre, quello di clown e presentatore, che pure gli meritò un successo cospicuo; forse perché lo riteneva plebeo e poco edificante?

[9] L'esistenza di un quarto figlio di Alexander ed Eva, Alexander jr., nato ad Algeri nel 1924 e morto all'età di soli nove mesi, è un'altra notizia.

[10] Il fatto che nel 1935 Eva e le sue due prime figlie giunsero a Torino provenienti da Varsavia, dove le Sunday Sisters si erano esibite in tournée, Alessandra lo aveva già affermato nell'81 nell'intervista a Vito Orlando.

[11] La circostanza del loro passaporto ungherese Alessandra l'ha poi ribadita nell'intervista a Luciano Verre. È un dettaglio da approfondire. E occorre chiedersi: fu così anche per Caterinetta?

[12] Va osservato che Carlo Alberto Prato compose *Ciao Turin* solo nel 1948.

[13] Veramente, a Prato il pianoforte a coda era stato ceduto dall'Eiar sotto forma di prestito permanente; tant'è vero che alla sua morte, nel febbraio '49, esso venne restituito all'ente radiofonico: e per portarlo fuori dal palazzo dovette essere fatto scendere dalle scale, trasportato a spalle con infinite precauzioni da un'apposita e nutrita squadra di facchini. Questo per testimonianza di una nipote del maestro.

[14] Nel 1936 le Andrews Sisters erano ancora quasi del tutto sconosciute in patria; il loro trio nacque nel '32, ma il loro primo successo discografico è *Bei mir bist Du schön*, nel '37; quasi impossibile, dunque, che le Lescano abbiano guardato a loro; semmai alle Boswell Sisters, e certo con maggior legittimità dal punto di vista musicale: del resto è la stessa Alessandra a

dire a Mazzoletti, nell'83: «Facemmo venire anche Caterinetta e nacque un trio sul tipo delle Boswell».

[15] *Topolino al mercato* (GP 92055) fu forse il primo motivo interpretato dal Trio alla radio, ma come incisione discografica venne preceduta - almeno stando ai numeri di matrice - da nove canzoni: *Guarany Guaranà* (GP 91913), *Anna e Contemplazione* (GP 91976), *Fiore del Tigrai e Bel moretto* (GP 91977), *Nostalgia di baci e Festa sull'aia* (GP 91995) e *La canzone delle mosche e Valzer della fisarmonica* (GP 92055). Quando dico «almeno stando ai numeri di matrice» è perché trovo strano che un motivetto accattivante come il *Valzer della fisarmonica*, se uscito prima, non abbia riscosso almeno lo stesso successo di *Topolino al mercato*. Infine, Vincenzi sbaglia quando sostiene che allora si era a «mezzo secolo esatto» dalla prima incisione, perché questi dischi essendo usciti nel febbraio-marzo 1936, nel febbraio 1985 erano trascorsi quarantanove anni.

[16] L'episodio del successo di *Anna* cantato dal Trio a Sanremo, precedente alla firma del loro contratto con la Cetra, si può situare nella primavera del '36; poiché le Lescano erano «sotto scrittura per un numero di danza», al quale dovettero rinunciare «a malincuore», pare evidente che agli inizi della carriera vocale esse danzassero ancora; nell'intervista a Vito Orlando, ricordando lo stesso episodio Alessandra dice che si trattava di uno «spettacolo di rivista» al Casino Municipale. E qual era il ruolo di Caterinetta, danzava anche lei?

[17] Circa la data del contratto, è certo che esso venne stipulato qualche settimana o qualche mese dopo che il trio esordì ai microfoni dell'EIAR (28 febbraio). Non dovrebbe essere impossibile poter rintracciare questo documento negli archivi della radio; esso ci direbbe tra l'altro se in esso fu incluso, e a quale titolo, anche Carlo Alberto Prato.

[18] Tale risposta potrà averla fornita Prato, il cui intuito infallibile l'aveva persuaso che l'accento straniero poteva costituire un arricchimento delle voci; ma i funzionari dell'EIAR non la pensarono subito come lui: «Quando facemmo l'audizione all'EIAR, venimmo scartate perché la nostra dizione non era piaciuta ai dirigenti e ci invitarono a riprendere il nostro mestiere di ballerine» (così Alessandra a Mazzoletti, nell'83); la sua testimonianza però è confusa: nell'intervista a Vito Orlando aveva detto: «Tornate a Torino, esprimemmo il desiderio di imparare bene la pronuncia dell'italiano, ma i dirigenti della Cetra che finalmente ci legarono con un contratto scritto respinsero l'idea perché il successo a loro sembrava che fosse dovuto pure all'accento esotico».

[19] Il maestro Prato, arrangiatore dei brani delle Lescano, era contrario ad arrangiare *Tulipan*: perché? Forse il brano non gli piaceva, o non lo riteneva adatto alle sue tre allieve? In ogni modo, la testimonianza di Alessandra qui pare credibile, e mostra che ad imporre l'incisione di *Tulipan* furono davvero loro, le Lescano.

[20] L'incontro delle Lescano con le Andrews Sisters è suggestivo e insieme emblematico, perché quelle esibizioni per le truppe americane a Livorno furono il canto del cigno del trio olandese: dopo d'allora, infatti, Caterinetta lasciò il loro sodalizio artistico.

[21] Senza dubbio, ma anche per la loro capacità di conformarsi allo *swing* interagendo meravigliosamente coi vari strumenti orchestrali, capacità che non fu mai nelle corde delle Andrews Sisters, le cui esecuzioni musicali sono attente, corrette, ma in molti casi monotone.

[22] È Alessandra stessa a confermare che le Lescano non leggevano la musica: «Pensare che non conoscevano la musica, era tutto a orecchio». Pertanto gli elogi di Mascagni sono ancor più meritiati.

[23] L'«amministratore» delle Lescano era ovviamente Enrico Portino. Quanto all'auto, nell'intervista alla Aspesi Alessandra ricorderà che si trattava di «una Balilla fuori serie a quattro porte, che guidavo io o l'autista».

[24] Il plurilinguismo canoro delle Lescano non è cosa impossibile a credersi, considerato che almeno Alessandra e Giuditta soggiornarono in nazioni dove si parlavano tutti questi idiomi; e, anche di là dalle canzoni, esse parlavano correttamente la madrelingua e l'italiano e se la cavavano almeno con il tedesco, il francese e lo spagnolo; lo conferma anche la testimonianza di Maria Bria, e lo ribadisce Alessandra nell'intervista a Verre: «Ma io conoscevo le lingue, almeno sei benissimo» (peccato che nell'intervista alla Aspesi, parlando dell'inesistente carcerazione a Marassi, si lasci scappare come «i nazisti obbligarono mia sorella Judith, che non voleva assolutamente, a fare da interprete, *lei che sapeva bene il tedesco*, durante gli interrogatori degli arrestati»).

[25] Precisamente, le «incisioni di colonne sonore per film d'animazione» furono sei, tutte da film di Walt Disney: due fantasie di motivi tratti da *Biancaneve e i sette nani* (GP 92773), dove le Lescano si produssero accanto al baritono Tancredi Pasero e al Quartetto Cetra, a Maria Jottini, a Maria Bonelli e a Michele Montanari, e due motivi tratti da *Pinocchio*, *Fa' una fischiatina* e *Se una stella cadrà*, incisi con Alberto Rabagliati e presenti sia con la matrice IT 831 sia con quella DC 4376.

[26] Le «tre cantanti di un gruppo rivale» erano le sorelle Carla, Gianna e Caterina Codevilla, componenti il Trio Villalba-Capinere. L'attendibilità di questa denuncia è però tutta da provare.

[27] Qui si ha conferma che Eva si rifugiò a Saint Vincent ben prima delle tre figlie, anzi, quando loro proseguivano l'attività nella rivista: «Con la morte nel cuore le figlie continuano l'attività», vien detto più avanti, anche se tale notizia è posta prima dell'episodio del presunto arresto, che risalirebbe al '42. Si deve ritenere che Eva lasciò Torino già a quella data? Quel che sappiamo è che nel novembre '43, nella Torino in mano a nazisti e repubblicani, iniziarono le deportazioni degli ebrei verso i campi di concentramento e di sterminio. È dunque, più probabilmente, in questo periodo che Eva fuggì dalla città prima a Valperga Canavese, eppoi a Saint Vincent, accompagnata dalle figlie, le quali, però, poco dopo ripresero il lavoro in tournée. In tale occasione esse risolsero - o furono costrette a risolvere - il contratto per l'appartamento in cui abitavano (l'ultimo a sinistra all'ultimo piano della scala B, la più piccola, in via degli Artisti 26), e il proprietario dell'immobile affittò subito ad altri l'abitazione; a questo farebbe pensare una frase detta poco prima da Alessandra, «mi rifeci i mobili per la casa, che avevo perduto durante la guerra», nonché il fatto che in quel periodo Claudia Dall'Aglio del Trio Aurora ricorda d'averle viste in un grande albergo torinese.

[28] Sull'infondatezza dell'arresto e della detenzione delle Lescano, spero di avere fornito un chiarimento definitivo nella mia recensione al libro di Alba Beiras, apparsa a fine dicembre sulle *Notizie* del sito.

[29] Il fatto che la radio diffuse «la notizia del loro arresto per sospetto spionaggio» è tutta da provare e, direi, l'impresa sarebbe ardua: perché non risulta che alcuno abbia mai sentito quest'informazione, senza dubbio un'altra invenzione del duo Alessandra-Giuditta. Quanto a «via XX Settembre interamente ricoperta della scritta "W le Lescano"», qui l'assurdità del racconto sfiora il ridicolo, specie per chi come me è genovese e quindi conosce bene la via principale del centro cittadino, lunga, larga e, per così dire, impavesabile.

[30] L'allontanamento dall'Eiar alla fine del '42 non fu causato da motivi politici, ma dal bombardamento aereo che l'8 dicembre colpì la sede torinese della radio, danneggiando gravemente gli studi radiofonici. È vero che nell'intervista alla Aspesi Alessandra affermò: «Eravamo state proscritte dalla radio»: ma questo, se accadde, avvenne solo dopo l'8 settembre. Tuttavia, se le Lescano furono invise a nazisti e repubblicani, non si capisce allora perché, nel dopoguerra, non fu loro consentito di tornare a cantare alla radio.

[31] Non si trattava del grande Tino Scotti bensì di Freddi Scotti, comico d'avanspettacolo.

[32] Dunque i Concerti Cora ebbero luogo anche durante la guerra?

[33] Non nel '47 ma nel '48. Alessandra, Giuditta e Maria Bria partirono in treno da Torino alla fine di giugno, per recarsi nell'Urbe, e da Roma in aereo il 2 luglio; erano con loro anche l'impresario Nino Gallizio, compagno di Alessandra, e il maestro arrangiatore Dante Milano, in arte Mildiego, con alcuni suoi orchestrali.

[34] Anche per quest'episodio rinvio alla mia recensione del libro di Alba Beiras. Non credo queste affermazioni molto veridiche; circa l'accoglienza poco benevola, le due lettere di Gallizio a Prato del 13 e 18 luglio '47 forniscono una versione piuttosto diversa.

[35] Di chi si trattava? Ecco un bel quesito da risolvere per un esperto come il nostro Alessandro Rigacci.

[36] «Impostore» in qualche modo erano senz'altro, non fosse perché presentarono Maria Bria come Caterinetta Lescano.

[37] In realtà, nell'ordine i paesi furono: Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia e Venezuela.

[38] La fondamentale testimonianza di Maria Bria dimostra che l'attività professionale del nuovo Trio ebbe termine a Caracas nel primo semestre del 1950 (vedi ancora la recensione al libro di Alba Beiras).

[39] Tutto confermerebbe, dunque, la presenza di Eva in Venezuela già verso la metà degli anni Cinquanta: e poiché nell'estate o autunno del '55 si recò là anche Caterinetta, è da presumere che le quattro donne abbiano vissuto tutte nel paese di Bolivar da allora fino al '63.

[40] A proposito del matrimonio di Giuditta occorre fare qualche considerazione. Nell'intervista rilasciata a Vito Orlando, Alessandra dice che ella conobbe il futuro marito a Caracas, e riferendosi anche alle sorelle parla di «nostri quasi contemporanei matrimoni»; in altro punto dice: «Il Trio Lescano si sciolse a causa dei matrimoni nel 1958». In quella rilasciata a Verre (sappiamo quanto imprecisa e fantasiosa, non solo per sua responsabilità), si riporta erroneamente come ella si sia sposata con Guido Franceschi nel maggio del '63, e altresì vien detto: «Lo stesso anno si sposò anche Giuditta con un signore che vendeva petrolio e che in seguito diventò un industriale». Dunque Giuditta si sarebbe sposata o nel '58, o nel '63, o tutt'al più nel '66, anno dell'effettivo matrimonio di Alessandra; ma la prima data appare l'unica credibile, proprio in considerazione della sua futura gravidanza: non si dimentichi che nel '63 Giuditta compiva cinquant'anni.

[41] Dunque nel '63, appena rientrati in Italia, Sandra e Franceschi risiedettero prima a Parma, poi, «per circa un decennio», a Vallecrosia, sulla riviera ligure di Ponente, tra Bordighera e Ventimiglia. Poiché la coppia si sposò a Parma il 17 ottobre '66, e nel '70 era documentata a Vallecrosia, e poiché il Franceschi morì nel '76, è da credere che il loro trasferimento nel paesino ligure in provincia d'Imperia sia avvenuto tra il '66 e il '67.

[42] L'appartamento di Salsomaggiore venne davvero acquistato dai Franceschi per Alessandra, oppure lì ella viveva in affitto (pagato magari da loro)?

[43] È importante questa conferma dell'apparizione sulla stampa della notizia della morte di Giuditta, già segnalata al nostro sito da almeno altre due persone: se tale notizia sul decesso lo dice «avvenuto poco dopo quello di Caterina», che fu nel 1965, non v'è dubbio che il periodo di riferimento è la seconda metà degli anni Sessanta o tutt'al più la prima metà dei Settanta.

[44] Alessandra non ha specificato che la loro casa all'epoca era in realtà un appartamento nella pensione per artisti di via Cesare Battisti 3, gestita dalla famiglia Martellacci: che ospitò alcuni cantanti lirici, e divi dello spettacolo come Wanda Osiris, Carlo Dapporto, Renato Rascel, il Duo Fasano, Nino Taranto, Walter Chiari, Achille Togliani e Vera Rol.

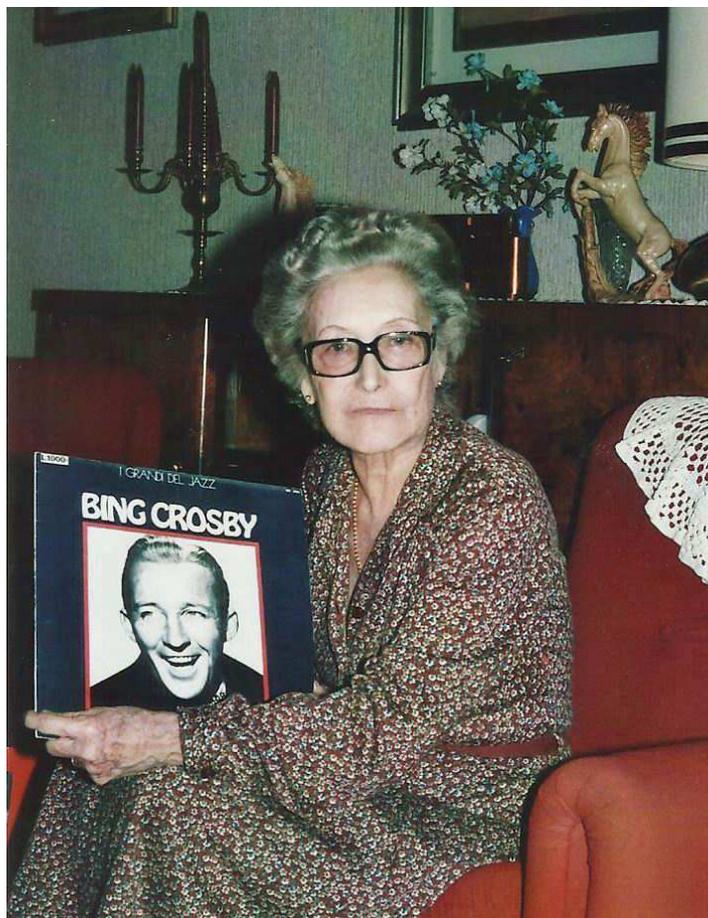
(Virgilio Zanolla)



Petero Vincenzi

Appendici

1) *Foto scelte scattate durante l'intervista*







2) Dattiloscritto originale dell'intervista

- 2 -

INTERVISTA A SANDRA LESCHANO = Salsomaggiore (PR), Febbraio 1985

Serena, in disparte, senza inseguire nostalgie di notorietà ma senza nascondersi come fanno alcuni ex artisti, vive a Salsomaggiore Alessandra Leschan, e suo tempo ribattezzata Sandra Leschan, la maggiore delle sorelle che diedero vita al trio vocale più celebre d'Italia fra gli anni Trenta e Quaranta. In quest'ultimo quarto di secolo che, come tutti gli scorcii di fine secolo riflette su se stesso e si guarda alle spalle, sta fiorendo un grande interesse del pubblico per quella che è già diventata storia del nostro spettacolo (Renzo Arbore col suo programma sui sessant'anni della radio ha catturato una audience di diciotto milioni di spettatori ed è stato costretto, a furor di utenti, a far lievitare da tre a sei le puntate del programma). Interesse, dicevamo, che si esprime nei mille revivals e nella riscoperta affettuosa di quanti hanno contribuito a quella storia dello spettacolo. Incontrare Sandra Leschan è stato un colpo di fortuna: una signorile riservatezza l'ha sempre tenuta lontana, non si sa quanto casualmente, da giornalisti e fotografi. Fino a qualche tempo fa divideva la sua solitudine con la madre novantatreenne che si è spenta il 2 febbraio scorso nel suo letto, quietamente, senza aver perso lucidità. Nel racconto appartamento sulle pendici di Salsomaggiore il silenzio si è fatto ancora più grande intorno a Sandra che, al di fuori di alcune scattole di foto, non ha più con sé cimeli né dischi del Trio Leschan: i primi, come si dirà, travolti da eventi bellici o dispersi nei traslochi per mezzo mondo; i secondi, rimasti in Italia ma venduti da una parente ad un collezionista quando sembrava che le tre sorelle non avrebbero fatto ritorno dal Venezuela.

La generazione che applaudi le Leschan, che le ricorda come la colonna sonora della propria giovinezza, ne visse tuttavia un'immagine alquanto ritoccata. Mistificata anzitutto dal Ventennio che le volle Leschan in luogo del vero cognome Leschan (pronuncia: Lescian) e sorvolò volentieri sulla loro cittadinanza straniera. Ritoccata dalle stesse interessate, che nel momento di massima notorietà difesero con cura una loro privacy non immune da alcune situazioni dolorose: quella, ad esempio, che mentre la madre le seguiva in ogni loro spostamento il padre, dopo il divorzio dalla moglie, aveva proseguito da solo la sua vita d'artista in giro per l'Europa.

Per ricostruire la vera storia di questa famiglia straordinaria, metà ungherese e metà olandese, siamo venuti a incontrare colei che, per essere la maggiore delle sorelle Leschan, fu il perno del celebre Trio e più delle sorelle contribuì alle decisioni, artistiche e non, del gruppo vocale. Alta, esile, Sandra Leschan ha nobili lineamenti, uno sguardo mo-

- 3 -

rivolgono al m° Carlo Prato il più esperto preparatore di cantanti dell'epoca: l'autore, fra l'altro, della celebre Ciao Turin. Il sodalizio artistico col m° Prato durerà per la vita. Arrangiatore dei loro successi, le Leschan cercheranno di includerlo nei principali loro contratti e, divenute famose, gli faranno dono di un pianoforte a coda. Prato dunque, intuito il tesoro che si cela nella voce delle due olandesine, a tappe forzate insegna loro sia il canto che la lingua italiana. Conosciuta l'esistenza di una terza sorella poco più che adolescente, che vive all'Aja, la fa venire a Torino: è Kitty, la futura "Caterinetta" che avrà ruolo di solista nel famoso trio. Negli Stati Uniti in quel momento stanno mietendo successi le tre Andrews Sisters. Perché non tentare il colpo in Italia con qualcosa di simile: qualcosa di esotico quanto basta, di ritmico, aggiustato però al gusto musicale della penisola? Nasce così, votato a un successo più che decennale il Trio Leschan. La prima incisione su disco "Topolino al mercato", festeggia quest'anno il mezzo secolo esatto di vita. La seconda incisione, "Anna" di Mascheroni, è già un successo. Una sera a San Remo infatti, dove le sorelle sono sotto scrittura per un numero di danza, all'annuncio del loro nome il pubblico scandisce "An-na An-na" fin quando le ragazze, rinunciando a malincuore al numero, chiedono all'orchestra se per caso non vi sia lo spartito di "Anna". Lo spartito si trova, le giovani improvvisano il loro coretto a tre voci nelle parti che saranno definitive: Sandra l'acuta, Caterina l'intermedia, Giuditta quella grave. Si deve concedere il bis. Vieni giù il teatro. Dovunque vadano il consiglio è ormai unanime: "Voi non dovete ballare, dovete cantare". Su un'altra pianza ligure vengono raggiunte da un telegramma della Cetra: "Siete introvabili per terra e per mare. Venite subito a Torino per firmare contratto". Nel contratto triennale, che prevede esecuzioni radiofoniche e dischi, viene scritto per richiesta delle sorelle anche il bravo e amico m° Prato. "Ma non sappiamo l'italiano", si scusano le giovani olandesi coi dirigenti della Cetra. - E' lo stesso. Anzi, è meglio - è la risposta. Con la languida, quasi infantile pronuncia esotica il gruppo si lancia incontro a un successo che per anni e anni non conoscerà l'ombra di una nube. richiestissime, corteggiate, strapagate, non c'è in quegli anni incisione importante a cui le Leschan non partecipino, sole o in compagnia dei cantanti più affermati. Sono gli anni di Fornerai, la gelosia non è più di moda, Senti l'eco, Maramao perché sei morto, ma anche di Pippo non lo sa con la Fioresi, Non dimenticar le mie parole con Emilio Livi, E' arrivato l'ambasciatore con Nuccia Natali, Firenze sogna con Oscar Carbone, Brilla una stella in ciel con Rebagliati. Il motivo che però è indissolubile col nome del Trio Leschan è il celeberrimo Tullipani. Lasciamo la parola a Sandra: "Era il 1940. Il regime proibiva l'ascolto della musica americana, ma una volta, di ritorno dalla Svizzera, il m° Petralia ci portò un disco delle Andrews Sisters

bile e nervoso, gesti tanto misurati da farla apparire più un'ex diplomatica che un'ex artista del palcoscenico. A mezza voce, in un italiano dolcemente strascicato risponde con eleganza a qualsiasi domanda, anche la più indiscreta, anche a quella che riguarda lo stato delle sue finanze. "Vivacchio", risponde con chiusa ferocezza e prosegua nella ricostruzione di un lungo racconto familiare che ha pagine luminose e buie come tutti i lunghi racconti.

Le tre sorelle Leschan, Sandra, Giuditta e Caterina, nascono a Gouda in Olanda rispettivamente nel 1910, 1913 e 1919, figlie d'arte. Il padre Alexandro Leschan, ungherese e cattolico, è un valente artista di circo che per la sua scelta di vita è stato diseredato dal padre, funzionario della pubblica amministrazione. "Negli anni del nostro successo in Italia - confessa la signora - si evitava con cura di ricordare nostro padre e l'attività circense". La madre invece, Eva Deleuwe, cittadina olandese, è un'affermata cantante d'opera che si esibisce prevalentemente in duo con la sorella. Ha sangue ebraico ma nella sua lunga vita di cantante non seguirà un rito in particolare: "Noi - dice Sandra - siamo state battezzate nella fede cattolica e la mamma ci seguiva volentieri in chiesa alle funzioni". Oltre alla vocalità la madre trasmetterà alle figlie un ferreo modo d'intendere la disciplina artistica seguendole per tutta la vita e sorvegliando attentamente sulla loro moralità. "Noi la chiamavamo "il carabinieri" e senza "il carabinieri" non si muoveva un passo: non siamo andate certo a letto con quelli dell'Eiar, noi!" Ricordare "il carabinieri" che ha lasciato questa terra da pochi giorni è una cosa che fa commuovere Alessandra: "La mamma somigliava tanto a Caterinetta, rassomigliavano anche nella voce, al telefono credevi di parlare con una ed era l'altra." Sandra e Giuditta invece, fisicamente simili al padre, erano spesso scambiate per gemelle.

La vita del circo porta il padre a espatriare di frequente e la famiglia a seguirlo. A Parigi, dove l'acrobata è ingaggiato per alcune stagioni al Cirque d'Hiver o con i Medrano, Alessandra prende lezioni di danza classica e, ancora bambina, si esibisce sulle punte già in qualche teatro. Durante una tournée in Algeria, nel 1924, nasce l'unico figlio maschio della famiglia Leschan. Il padre, pazzo di orgoglio, gli impone il suo stesso nome, Alexandro. Nove mesi dopo la morte di quel figlio prediletto lo farà quasi impazzire: diviene risso, si dà al bere, si scaglia contro la moglie. Ne deriverà, dopo qualche tempo, la definitiva rottura della coppia.

Giovanissima, Alessandra forma un duo di danza acrobatica con Giuditta, la sorella quasi coetanea. Si chiamano ancora "Sunday Sisters" quando, di ritorno da una tournée a Varsavia, le danzatrici Alexandra e Judith Leschan approdano nel 1935 a Torino, all'epoca città musicale per eccellenza. Hanno il passaporto ungherese e tale resterà fino al 1942, anno d'acquisto della cittadinanza italiana. Si esibiscono ancora prevalentemente in numeri di danza ma ben presto la città dell'Eiar, ricca di fermenti musicali, suggerisce alle due sorelle di mettere a frutto anche la voce, che hanno graziosa. Come altri giovani talenti si

- 4 -

che a noi piacque immensamente, ma Prato era contrario ad arrangiarlo per noi. Ci piaceva talmente che di nascosto lo imparammo in inglese, direttamente dal disco. Messa davanti al fatto compiuto, Prato capitò. Riccardo Morbelli ci fece il testo su misura. Pippo Barzizza curò l'arrangiamento e incisione. Il giorno dopo Tullipani era già un successo".

Con le Andrews Sisters, ritenute da molti il loro modello d'oltrero, la sorte le avrebbe fatte incontrare cinque anni dopo durante uno spettacolo per le truppe americane. Alle Andrews era stata magnificata la bravura di queste Leschan, che erano il loro equivalente in Italia. Mentre dunque le olandesine si esibivano sul palcoscenico di fronte a cinquemila soldati, le Andrews chiesero di poterle osservare, non viste, attraverso i fori per la proiezione cinematografica del locale. Alla fine dell'esibizione scesero, domandarono alle Leschan se erano in grado di comprendere l'inglese e, avuta risposta affermativa, rivolsero loro lusinghieri complimenti.

E' d'altra parte vero che le Andrews Sisters, sulla breccia già da qualche anno, avevano potuto rappresentare un modello per il trio italiano, almeno quanto a swing: ma le Leschan si distinsero sempre per una superiore dolcezza. Le loro tre vicine affiatissime, intrecciate come i capi di una treccia indivisibile, conservarono sempre, anche nei brani più ritmati, un garbo specialissimo, una grazia languida e inconfondibile. Erano inoltre dotate di una musicalità straordinaria. Un giorno in sala d'incisione il m° Prato sta appunto magnificando questa loro dote a un visitatore d'eccezione, Umberto Mascagni. Prato improvvisa sul piano una difficile frase musicale che le Leschan riproducono là per là a tre voci. Mascagni è incredulo: deve trattarsi di un brano già conosciuto. Per metterle alla prova propone lui stesso una nuova difficile frase. Le ragazze la ripetono prontamente su tre toni. Il commento di Mascagni è: "Vorrei che fossero così le cantanti d'opera!" Il commento di Sandra Leschan è invece: "Pensare che non conoscevo la musica, era tutto a orecchio".

Sono gli anni d'oro, la mamma è sempre al fianco, le ragazze mettono su casa a Torino. Una casa frequentata dal mondo della musica e della rivista. Dispongono di un amministratore. Hanno un artista per la loro lussuosa vettura: E' una Ballila fuori serie color grigio topo, costruita con particolari optional per il figlio del fabbricante che dopo un anno, stanco, l'ha ceduta a loro per 13.000 lire. Durante la guerra - racconta Sandra - fu requisita dai tedeschi per nove lire al giorno. Io non ho mai visto un soldo! Alla fine invece, quella che mi fu restituita era un'auto molto rovinata. La diedi in permuta al mobiliere e mi rifeci i mobili per la casa, che avevo perduto durante la guerra." Torniamo al periodo aureo di Torino. In casa, quando sono sole, o in pubblico quando vogliono far disperare i corteggiatori, le tre sorelle si esprimono in olandese. Sulla scena si esprimono,

- 5 -

più o meno perfettamente, in sei lingue: olandese, italiano, spagnolo, tedesco, francese e inglese. Sono fra i pochi artisti, che possono snobbare i microfoni dell'Eiar, prese come sono da serate, tournées di rivista, incisioni di colonne sonore per film d'animazione. Interpretano anche un film con la Ferida e Gino Cervi, "L'Argine".

Con l'arrivo della guerra la vita si fa più dura per ognuno, ma nubi particolarmente minacciose si addensano sul celebre Trio. Tre cantanti di un gruppo rivale, per toglierle facilmente di mezzo, suggeriscono ai nazi-fascisti che le tre sorelle, già in odore di origine straniera e di sangue ebraico, passano informazioni in codice al nemico: il modo, ad esempio, in cui scandiscono "tu-li tu-li-pan" è tutta una faccenda di intelligenza con le potenze straniere. La cosa potrebbe far sorridere oggi, non in tempo di guerra. Da tempo la madre, che ha effettivamente sangue ebreo, si è dovuta nascondere in prossimità del confine francese in una casa di Saint Vincent. Nascondiglio insicuro perché continuamente bersagliato da irruzioni della polizia, ad ognuna delle quali la signora deve correre e infilarsi nel vano lasciato vuoto da una stufa, prontamente mimetizzato da un coperchio. Durante una perquisizione effettuata con l'ausilio di cani-lupo, un cane scopre il nascondiglio e comincia a puntare la signora. Lei, muta, lo supplica di andarsene. Non si sa per quale miracolo l'animale fa dietrofront e la donna è salva. Con la morte nel cuore le figlie continuano l'attività, sempre in pena per quello che potrà capitare alla madre. Una sera, mentre si esibiscono al cinema Grattacielo di Genova, la polizia irrompe in sala e le arresta. Tradotte nel carcere di Marassi, vengono rinchiusi in cella dopo aver ricevuto tre divise che portano stampati - Sandra lo ricorda con emozione indelebile - i numeri carcerari 92 - 94 - 96. Vivono là dentro due settimane di incredula angoscia, senza notizie della madre. Invano carabinieri e carcerati, che le hanno riconosciute, cercano di mitigare la loro umiliazione offrendo tè e sigarette. Anche se la radio ha diffuso la notizia del loro arresto per sospetto spionaggio, all'uscita dal carcere genovese le tre donne scoppiano in lacrime, questa volta di gioia, trovando la via XX Settembre interamente ricoperta della scritta "W le Lescano". I genovesi le credono innocenti, il pubblico le ama ancora, ma l'Eiar le ha bandite dai microfoni e il successo comincia pian piano a incrinarsi. Ancora qualche fortunata stagione, in tournée con le riviste di Wanda Osiris e di Tino Scotti, o sotto la guida del m° Semprini nei celebri concerti Coira. Ma molta acqua è passata sotto i ponti. L'Italia del 1946 è alquanto cambiata, anche musicalmente, dopo la ventata americana del periodo bellico. Una progressiva crisi sta intaccando il successo degli idoli canori d'anteguerra. Fortunatamente, per molti di loro si è schiusa la nuova mecca dell'America Latina dove la melodia italiana è apprezzatissima. Nel '47 Sandra, Giuditta e Caterina, sempre all'unisono nella vita come sul pentagramma, accettano una tournée in Argentina. Qui, le aspetta una curiosa ac-

- 6 -

coglienza. Non un giornalista è ad attenderle, in hotel vengono trattate con sufficienza, stesso e inespugnabile gelo da parte dei musicisti, l'impresario arriva a protestarle. Poi giunge la spiegazione. Gli organizzatori sono appena "scottati" da un cantante napoletano che, fatta la trattativa per lettera e in base a una foto di molti anni prima, si è presentato all'appuntamento in uno stato fisico assolutamente imprevedibile. Gli impresari temono di essere ancora una volta ingannati, ma per ragioni opposte: il look delle ragazze è così cambiato dall'anteguerra che temono di trovarsi di fronte a tre impostori. "Basta però - dice Sandra Lescano - che un maestro si sieda al piano coi nostri spartiti e noi attacchiamo un paio dei nostri successi perché il giubilo nasca all'intorno: "Ma allora siete proprio voi! Vi firmiamo qualunque contratto." Il maestro Prato, colpito da una grave malattia, questa volta non è al loro fianco. La tournée di due mesi, iniziata a Buenos Aires, si estende all'intera Argentina. L'anno dopo, di successo in successo, il giro arriva a includere Perù, Bolivia e Venezuela. Qui le Lescano troveranno una nuova patria, la terza, mettendo radici a Caracas fino al 1963 e continuando l'attività, prevalentemente in lingua spagnola, fino alla metà degli anni Cinquanta. La madre è più che mai vicina a loro adesso che, con il rarefarsi dell'attività artistica, hanno maggior tempo da dedicare alla loro vita privata. Giuditta si stabilisce a Maracaibo dopo aver sposato un canadese che lavora nel ramo petrolifero. La sua unica gravidanza viene interrotta al quarto mese da un pauroso incidente automobilistico: nessuna delle sorelle Lescano è destinata alla maternità. Kitty (che mancherà nel 1965) sposa un ingegnere edile italiano e Sandra un altro italiano, albergatore a Caracas. È il parmigiano Guido Franceschi col quale tornerà a vivere in Italia prima a Parma e poi, per circa un decennio, a Vallecchia sulla riviera ligure; un'unione dolcissima, conclusa purtroppo con la scomparsa del marito otto anni fa. Di quel matrimonio, fortunatamente, le resta qualcosa di importante. Il signor Franceschi aveva avuto in prime nozze tre figli maschi che ora vivono, svolgendo una fiorente attività commerciale, a Maracaibo. Sono Mauro, Sante e Guidelio. La signora vuole che siano menzionati perché, dice, sono tre angeli. Non solo l'hanno sempre trattata da madre ma, scomparso il marito, le hanno acquistato l'appartamento di Salsomaggiore e oggi, venuta a mancare l'anziana madre di Sandra, hanno voluto provvedere al funerale e alla tomba. Due di loro verranno a trovarla in primavera e il pensiero di questa visita la colma di gioia. Un piccolo mistero riguarda invece Giuditta. Tolto un biglietto di auguri che arrivò due anni fa a Natale, da circa otto anni mancano sue notizie. Anni fa capitò di leggere sulla stampa di un suo decesso avvenuto poco dopo quello di Caterina. Sandra la crede viva. Durante l'intervista è emerso in mille modi il grande amore del la signora Leschan per il nostro paese. "In Venezuela difendevo

- 7 -

sempre gli italiani, in qualsiasi caso. Un'amica me lo fece notare. Ma io sono italiana, mi sento italiana, le risposi." Non ha seguito il programma di Arbore in televisione: ha avuto timore, un timore più che giusto, di subire l'urto di troppi ricordi dolci e amarissimi. Ha seguito invece, come ogni anno, il festival di San Remo ed è soddisfatta per la vittoria dei Ricchi e poveri. Le ha fatto piacere la rentrée della Cinquetti: "Appena la vidi, nel '64, capii subito che quella ragazzina avrebbe vinto. Faceva tenerezza."

È stato del resto difficile, anzi impossibile, trarre di bocca una sola parola che suonasse critica verso un collega presente o passato. Solo parole di stima per Dorelli e Mina, i suoi preferiti in Italia e per Bing Crosby, il cantante che ammira al di sopra di ogni altro. Ha anche parole di indimenticata amicizia per i colleghi del suo tempo, per Bonino, Carboni, il simpatico Rabagliati: "Era innamorato di mia sorella Kitty. La nostra casa a Torino era sempre piena di gente, veniva Macario, c'erano tanti amici!"

L'elegante signora dall'accento esotico si sofferma a bere il suo aperitivo. È un po' stanca per il lungo racconto, un po' emozionata. Ogni tanto, quando nella conversazione emerge il discorso sulla mamma la cui dipartita è così recente, la signora dovea un attimo fermarsi per ritrovare la grande compostezza che le è propria. Tutto quello che ha, Sandra Lescano lo conserva dentro. Nel lindo appartamento infatti manca anche un gatto da accarezzare. Non c'è neppure un disco del Trio Lescano da poter riascoltare. C'è solo, nel palazzo in cui vive, l'affetto degli inquilini che la onorano e fuori, sui pendii della collina parmense, un pallido sole di febbraio che fa capolino fra la nebbia.

(Medardo Vincenzi)

